# LA VIA

speciale
S.Natale 2020



attendere, sperare, agire

*<< Nascesse mille volte Gesù a Betlemme, se non nasce in te, tutto è inutile >>*

*(Angelo Silesio, mistico del XVII secolo)*



*Manteniamo le tradizioni.*
*Anche quest'anno potete visitare il presepe presso il cortile del Santuario a Roveleto.*

*editoriale*
*Don Umberto*

# Pazienza con Dio



"L'intera saggezza umana risiederà in queste due parole: attendere e sperare".
Questa è la frase con cui si chiude quel capolavoro di libro che è "Il Conte di Montecristo".
È la verità a cui approda il personaggio principale, Edmond Dantes, dopo aver visto la sua vita prima rovinata da una ingiusta condanna e poi riscattata e in qualche modo "vendicata".
Nonostante si sia fatto giustizia da solo egli si accorge che è Dio a guidare la storia, e che tanto spesso le cose veramente importanti ci sfuggono di mano: esse non sono frutto di una nostra attività ma possiamo solo attendere.
Il numero speciale della VIA di questo Natale 2020 abbiamo voluto perciò dedicarlo proprio a questo: cosa significa attendere?
Come può la nostra attesa trasformarsi in azione?
Quali speranze abbiamo oggi?
Attendere è ben diverso da aspettare.
Attendere evoca una tensione verso qualcuno o qualcosa; aspettare è un verbo più passivo.
L'attesa ha la stessa radice dell'attenzione.
Per questo noi siamo chiamati ad attendere: attesa della venuta del Signore e attesa dell'uscita da questa situazione anormale che stiamo vivendo.
Nei confronti di Dio io parlerei di pazienza: quell'atteggiamento attivo del cuore che decide di lasciare il tempo perché le cose e le persone si rivelino per quello che sono.
Sto meditando in questi giorni su un bel libro il cui titolo è proprio questo: PAZIENZA con Dio.
Mi sembra infatti che, non solo l'Avvento, ma tutta questa stagione di pandemia ci richieda di essere pazienti anche con Dio affinché Egli ci riveli, quando vorrà, il senso delle cose che stanno accadendo.
Anche la pazienza quindi è una forma di azione proprio come l'attesa.
L'esito più naturale dell'attendere è infatti l'agire.
La tensione interiore verso qualcuno o qualcosa è costellato di gesti, grandi o piccoli, con cui vorremmo già anticipare ciò che accadrà.
Si fa tanto parlare di mondo post-Covid in questi tempi.
Ci chiediamo come sarà la società quando questa pandemia sarà finita.
Quella società non possiamo solo attenderla.
Perché non sarà un dono del cielo voluto da Dio.
Sarà quello che gli uomini decideranno di avere.
Sarà frutto di scelte e di decisioni precise.
E se non le prenderemo noi, altri le prenderanno per noi.
Mentre attendiamo il Natale quindi attendiamo anche una nuova società: ma non lasciamo che sia solo una passiva rassegnazione.

Buon Natale!  Don Umberto




*Effetto di neve a Saint-Cloud. Dipinto di Alfred Sisley.*

# Così non è, se vi pare




***Bisogna spargere scintille, affinché s'inneschi nei cuori un bagliore.***

Avevo già uno schema ben definito per redigere questo articolo.
Attorno alla parola Speranza avevo già fatto le mie elucubrazioni, era tutto pronto. Avrei iniziato parlando dell'antica Dea Spes. Speranza, il cui culto raggiunse l'apice sotto l'imperatore Claudio. In occasione della nascita di suo figlio fece addirittura coniare per tutto l'impero le monete con la Dea Spes, affinché fosse di buon auspicio per Britannico, il piccolo erede.
Sarei poi passato ai più disillusi greci, dove la Speranza era l'unica cosa buona uscita dal vaso di Pandora, l'unico mero riparo consolatore concesso agli uomini dal severo Zeus.
Mi sarei così aperto la strada per Nietzsche ed Heidegger, avrei parlato dell'avvento del nichilismo che certo non si può combattere con la speranza che, anzi, da essa è stato alimentato.
Avevo addirittura già pensato al finale: ve lo ricordate Britannico, quello battezzato dall'Imperatore Claudio nel segno della Dea Speranza? Ecco, ancora bambino trovò sulla sua strada un certo Nerone che voleva diventare Imperatore. Nemmeno la speranza lo salvò.
Davanti alla tastiera, però, mi sono fermato.
Ho ripensato ad un'intervista di Galimberti in cui diceva: "Non ho nessuna speranza [...] Quando dico che siamo seduti su una bomba significa: smettiamo di sperare perché non abbiamo creato le condizioni per la realizzazione dei giovani".
Ecco, come mi lasciano questi articoli? Quelle interviste rilasciate dai nostri fari contemporanei della cultura? Male, molto male. Per ore, giorni, resto con in bocca il sapore amaro del giudizio negativo nei confronti di questa società. Dopo quelle letture mi ritrovo a guardare il mondo intorno a me con le labbra increspate da una smorfia dolente, incapace di aspettarmi qualcosa di buono dalla mia società, dubbioso del futuro.
Se siamo ciò che mangiamo siamo anche ciò che leggiamo e così, a capo fitto, mi ritrovo ad abbracciare il nichilismo più cupo e profondo.
Dove l'assenza di speranza sgretola il dipinto del futuro




agendo retroattivamente sul presente e disfacendo inevitabilmente pure quello.
No, non è questo che voglio mi sono detto.
Credo nelle critiche se costruttive.
Credo anche che abbiamo un tempo limitato e questo è bene che sia speso per cambiare le cose, non per limitarsi a considerarle negativamente. La battaglia generazionale del "Ai miei tempi i giovani erano migliori" contro il "Ci avete lasciato senza pensioni e con un ambiente intossicato" è producente solo se si mira a un processo di distruzione accelerato. Io credo che la speranza serva, eccome se serva.
Se estremizziamo il dibattito con il fine di screditarla è ovvio, si ha vittoria facile.
Di speranza non si vive, e questo è bene metterlo in chiaro sin da subito.
La speranza è una scintilla e, come tale, va protetta da ogni soffio di vento.
Una volta innescata bisogna lavorare con determinazione e metodo, affinché si ottenga il fuoco. Non ci si può scaldare con delle scintille, né, solamente con esse, si può vivere. Ma, senza di loro, il fuoco non si produce.
Come generare queste scintille?
Al giorno d'oggi siamo letteralmente intossicati dalle cattive notizie. Abbiamo raggiunto un alto grado di dipendenza dalla cronaca nera. Attira la nostra attenzione e i nostri giornali e palinsesti straripano di articoli e programmi dedicati e dettagliati sui casi più cruenti e drammatici.
Credo si debba cambiare marcia. Per questo io ho cambiato articolo.
Bisogna spargere scintille, af-




finché s'inneschi nei cuori un bagliore. Mostrare, come diceva Tolkien, che "C'è ancora qualcosa di buono a questo mondo per cui vale la pena combattere".
Non si può lamentarsi del narcisismo che sta travolgendo le nuove generazioni e premiare con riconoscimenti ufficiali chi della sua vita ha fatto un Grande Fratello (Ambrogino d'Oro 2020). Che tipo di esempi stiamo creando?
Dobbiamo evitare di incentrare le prime pagine su quanto di peggio la cronaca nera offre, diamo spazio ai progetti ambiziosi, diamo spazio a quanto di buono c'è. Che immagine stiamo dipingendo della responsabilità collettiva per i nostri figli?
Non stupiamoci se la speranza non alimenta i valori dei nostri giovani se ogni giorno li intossichiamo di sole lamentele verso il domani e notizie di furti, raccomandazioni e violenza.
Parliamo di Romolo Carletti, ottantaquattrenne di Montemignaio, che tutti i giorni percorre 60 km di tornanti per poter permettere al suo vicino di casa Xhafer di andare a scuola. Suo padre lavora dall'alba nei campi, la madre non ha la patente e il piccolo è non vedente dalla nascita.
Raccontiamo di Giovanna Covati, nostra concittadina, che ha protetto con il suo corpo una bambina dall'impatto con un trattore impazzito. Ora sta cominciando la riabilitazione, la bimba nemmeno un graffio.
O Christian Bracich, imprenditore di 44 anni triestino, che quando ha saputo che un'impiegata con contratto a tempo determinato era in dolce attesa le ha dato un aumento e trasformato in indeterminata la loro collaborazione.
Anni fa sentivo parlare dei




Vampiri a lavoro. Soggetti che dedicano la loro vita alle lamentele e che, dunque, finiscono con il risucchiare la positività pure delle persone che hanno intorno. Ecco, questo è ciò che ci circonda oggi giorno.
Un ambiente carico di negatività e sconforto di cui siamo diventati masochisticamente dipendenti. Questo flusso va interrotto quanto prima.
A nessuno è stato dato modo di scegliere l'epoca in cui nascere, ma a tutti noi è data la libertà di renderla migliore.



# ...SULLA STRADA PER RICOSTRUIRSI UNA VITA CONSAPEVOLE

Sulla via verso il riscatto personale e sociale. A Cadeo, nella cascina, riqualificata ed inaugurata il 19 novembre 2019, di proprietà dell'Opera Pia Alberoni, sono stati accolti i primi due ospiti inseriti nel progetto 'Housing' della Caritas Diocesana.

(Piccola parentesi, che posso permettermi di fare su questa pagina e non sul quotidiano Libertà dove solitamente scrivo. Scelgo di non utilizzare il vocabolo 'detenuto' perché non propriamente corretto considerata la condizione di non detenzione in carcere. L'altro termine plausibile da utilizzare poteva essere 'condannato'. Scelgo di evitarlo. Dato che non mi piacciono le definizioni, ma senza evitare buonismi, ho tentato di utilizzare vocaboli che potessero marchiare il meno possibile. Se così non fosse, me ne scuso in anticipo).

Si tratta di due uomini, ma non ci è dato sapere di più. Caritas rimane molto riservata sul divulgare ogni altro tipo di informazione. Sappiamo che si autogestiscono nella quotidianità domestica e che lavorano per il progetto di agricoltura sociale 'Prossima fermata', coordinato per Caritas da Daniele Bini.

C'è voluto un anno (l'emergenza Covid ha contribuito a congelare, nei mesi primaverili, ogni attività della Magistratura) prima di partire concretamente con il progetto di accoglienza rivolto a coloro, indicati dal Tribunale di sorveglianza, ritenuti idonei a terminare lo sconto di pena fuori dal carcere. A seguito di una presentazione di istanza al pubblico ministero, il Tribunale di sorveglianza è tenuto a decidere se concedere o meno la misura alternativa, in base - si legge dal sito del Ministero della Giustizia - alle valutazioni relative all'interessato (per esempio in relazione alla cosiddetta 'residua pericolosità sociale', il comportamento in carcere, eventuali collegamenti con la criminalità organizzata) sia sulla base di presupposti oggettivi.

Chi è ammesso alle misure alternative alla detenzione, deve rispettare precise prescrizioni (ordinariamente limiti orari, limiti territoriali, obbligo all'adempimento di un'attività lavorativa e/o adesione a programmi terapeutici ecc.) ed il personale dell'Ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe) è incaricato del controllo e dell'aiuto al rispetto delle prescrizioni.

I due uomini inseriti nel progetto, gestito da Caritas Diocesana, resteranno in struttura per un massimo di 18 mesi. Collaboreranno con l'ente pastorale, diretto da Mario Idda, alcuni volontari della Parrocchia di Roveleto, al momento un'équipe tutta al femminile: Marika Milani, Laura Rizzi, Chiara Gamba, Federica Sesenna ed Elisabetta Chiappini.

«La partenza pare essere positiva - dice Davide Marchettini, referente Caritas del progetto 'Housing'. - I due ospiti sono contenti e volenterosi. Hanno apprezzato la proposta di impegnarsi nell'attività agricola all'aperto, in campagna. Poi certo, il lavoro sul vissuto di chi ha avuto un'esperienza detentiva non manca. Crediamo però nella bontà del progetto che nasce con l'intento di riaccompagnare alla normalità queste persone. Il nostro progetto funge da cuscinetto tra il carcere prima e il fuori dopo. Essere catapultati all'esterno, senza strumenti e magari senza contatti, potrebbe determinare un'ulteriore condanna a nuove difficoltà. Così facendo, invece, li si aiuta ad un graduale reinserimento nella società, per ridurre il rischio di recidive».

Attualmente non è ancora stato definito, in modo chiaro e preciso, il legame che i due ospiti, in attesa di costruire il proprio reinserimento sociale, avranno con il territorio. Per ora, ai volontari della Parrocchia, è stato chiesto di accompagnarli dal medico e ad acquistare un sim telefonica. Ciò che conta è la disponibilità dei volontari a dimostrare la propria vicinanza e accoglienza.

Come aveva ben spiegato l'ex magistrato Gherardo Colombo, ospite della rassegna culturale 'Utopia' dello scorso anno: «Il responsabile del male, in carcere, compie un percorso di affinamento, frequenta una specie di università del crimine, motivo per cui il 70 per cento di chi sta in carcere, a fine pena, torna a delinquere. Per essere legittimati a mettere qualcuno in carcere, bisognerebbe viverci almeno una settimana per capire le conseguenze che potrebbe avere la tua scelta. Il carcere serve a incattivire le persone. Ciò che non sappiamo è che oggi, in Italia, il numero di chi sconta la propria pena fuori dal carcere supera coloro che la scontano in carcere. E i primi, hanno un recidiva del 20 per cento. La giustizia consiste nella riparazione del male e nella consapevolizzazione di ciò che è stato fatto. Il responsabile deve essere conscio di ciò che ha fatto e la vittima consapevole di essere stata riparata».

*l'ottimismo che viene dalla conoscenza*

# KEEP CALM AND CARRY ON

Quando la nostra redazione ha pensato di intervistare il prof. Guido Silvestri a qualcuno di noi era nato prima un ipotetico titolo (poi scartato) dell'articolo con le domande da fare: "La ragionevole speranza della scienza". Speranza, perché tra tanti scienziati (o pseudo scienziati) in tv e sulla stampa, che da marzo scorso urlano alla catastrofe e spargono terrore lui ha sempre puntato al buon senso e all'ottimismo. Speranza sì, ma anche "ragionevole" perché ispirata da un giusto criterio di valutazione, dettato dalla scienza certo, ma senza mai sacrificare ad essa l'uomo.

Al prof. Silvestri, medico, professore ordinario e direttore del Dipartimento di Patologia e Medicina di Laboratorio alla Emory University di Atlanta (Usa), considerato uno dei massimi esperti mondiali di virologia abbiamo rivolto qualche domanda a distanza, in attesa di averlo - prima o poi - ospite eccezionale a Roveleto.

***Prof. Silvestri cos'è la speranza per un uomo di scienza?***

Credo che per noi che facciamo scienza la speranza sia soprattutto la fiducia nel fatto che ci sia un ordine nella natura, e che questo ordine possa essere scoperto, descritto ed infine compreso in modo tale da poterlo modificare. Nel caso di una malattia come il Covid, la speranza era di scoprire la sua causa (il virus SARS-CoV-2), e di poterla prevenire con un vaccino. Come sappiamo questa speranza adesso si è avverata, appunto grazie alla scienza.

***Prima la salute! Frase ostica per i cristiani "DOC" - se esistono ancora- che antepongono la Salvezza alla salute del corpo. E se lo chiedo a lei? Cosa viene prima di tutto?***

Anche per me, da persona credente - anche se magari in modo non facilmente etichettabile - la salute non è tutto e la ricerca della stessa non può travolgere tutto il resto, compreso ogni altro diritto. Per questo non accetto la logica per cui tutto sia giusto e lecito pur di prevenire i rischi e i danni di Covid. In pratica si deve fare il possibile per controllare il virus e la malattia - e questo lo faccio sia da medico che da ricercatore - ma questa attività di "prevenzione" va fatta senza dimenticare o negare i danni umani e sociali che possono venire da certi interventi per ridurre i contagi, in primis i lockdown.

***Vaccini, "un regalo all'umanità" così li definisce lei. Convinca noi ignoranti (dagli scettici del " un vaccino ha bisogno di più tempo per esser sicuro", ai più fantasiosi del "ci impianteranno un microchip sottocutaneo per controllarci) a fidarci….***

Potrei cercare di convincervi partendo dai risultati e dai ragionamenti della scienza, che indicano molto chiaramente come sia sicuro ed efficace. Ma invece questa volta provo a partire, molto semplicemente, dalla mia umanità e dal mio ruolo di padre: fatevi il vaccino senza paura, perché' me lo farò io stesso e lo farò ai miei figli.

***Le chiedo un favore: può donare una "pillola di ottimismo" a coloro che per paura e pessimismo (indotto) stanno rinunciando alla vita "vera"?***

Rinunciare a vivere per paura di una malattia o della morte non è una cosa logica e non è da cristiani. Essere prudenti e cercare di limitare i rischi del contagio è un atto d'amore verso se stessi e gli altri. Allo stesso tempo, chiudersi in se stessi, emotivamente ed intellettualmente prima ancora che fisicamente, è una forma di egoismo.
Per questo dobbiamo trovare la giusta via di mezzo, con intelligenza, buon senso, e sempre tanto ottimismo.




PATTO TRASVERSALE PER LA **SCIENZA**



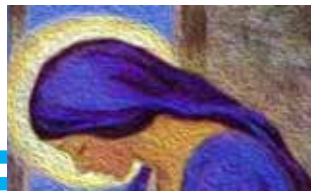



Guido Silvestri (Perugia, 20 ottobre 1962) è un patologo, immunologo,virologo, divulgatore scientico e accademico italiano. È professore ordinario e capo dipartimento di Patologia all'Università Emory di Atlanta, è attivo come divulgatore scientico si batte contro la diusione di fake news a carattere pseudo-scientico e contro fenomeni come l'anti-vaccinismo e il negazionismo dell'AIDS. Nel 2019 è stato tra i fondatori dell'associazione Patto Trasversale per la Scienza, e sempre del 2019 è il suo primo libro di divulgazione scientica Il Virus Buono (editore Rizzoli), in cui l'autore descrive una serie di scoperte e progressi tecnologici che hanno cambiato il modo di vedere i virus e di interagire con gli stessi. Nel giugno 2020 esce, sempre per Rizzoli, il suo secondo libro di divulgazione scientica Ricominciare dalla Scienza nel quale si ragiona sul ruolo della scienza nel mondo contemporaneo, soprattuttoalla lucedella pandemia da Covid-19 dello stesso anno.

*slancio o chiusura?*

*Erika Negroni*

# RISVEGLIARE NEL CUORE L'ATTESA





Attendere: una parola a prima vista difficile da digerire per la nostra società, sempre di corsa, affamata di risultati e frenetica.
Attendere, una parola che in realtà nella sua etimologia racchiude il movimento: una "tensione verso" qualcosa o qualcuno, in qualche modo una proiezione verso l'orizzonte.
Ma che sapore ha oggi l'attesa? È una sorta di slancio positivo verso l'orizzonte (e il futuro) o una tensione negativa che prende la forma di paura, chiusura e immobilismo?
Ne abbiamo parlato con ***Marco Begarani,*** diacono permanente della Diocesi di Fidenza, che lo scorso inverno ha tenuto in Parrocchia il corso "Mindfulness e preghiera contemplativa" insieme a don Umberto.

***Marco, cosa pensi se ti dico attesa?***

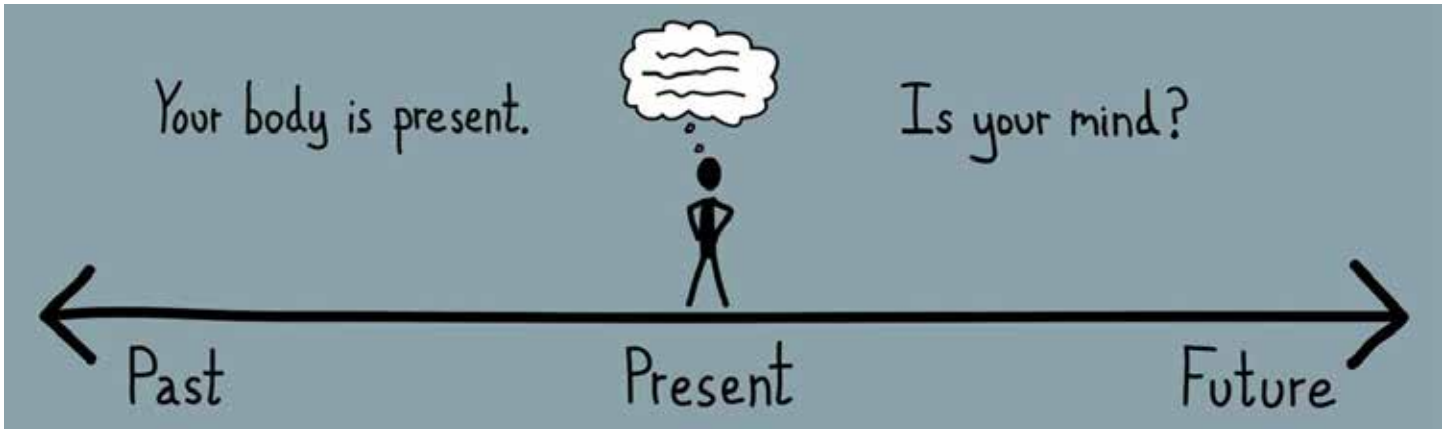
Il tempo dell'avvento è per eccellenza il tempo dell'attesa. Dobbiamo recuperare la dimensione dell'Avvento che rimanda sia alla venuta storica di Gesù Cristo che all'attesa del Suo ritorno finale. Attesa, senza scordare che Cristo si fa presente oggi, in primis nelle celebrazioni sacramentali ma anche nelle relazioni che viviamo.

***Attesa e desiderio, due temi strettamente legati…***

Sì, l'Avvento è il tempo che ci rimanda a qualcosa di cui abbiamo desiderio. Oggi il desiderio, in questa società consumistica, è stato ridotto a puro bisogno. Ma il desiderio non si nutre di oggetti, ma di relazioni. Da una parte ci sono i bisogni continuamente indotti, dall'altra ciò che lo soddisfa: scoprire un altro che è in relazione con te e "ti desidera". Il percorso di Avvento è un percorso interiore, come per i Magi che seguono la stella; un percorso dove le stelle si allineano con le "stalle", quelle del nostro quotidiano. Un'attesa che ci porta ad un incontro con Colui che è già presente. É in quel cammino verso il bambin Gesú che possiamo trovare quello che cerchiamo, colui che ci attende. Occorre saper attendere nella semplicità: è lì che il desiderio può trovare una risposta soddisfacente, già oggi.

***Come possiamo vivere l'attesa?***

Occorre essere pronti a cogliere ciò che già c'è nel momento presente, nel silenzio, che ci porta verso il Natale - spazio di accoglienza- che ci invita ad entrare in contatto con noi stessi.
Questo è il tempo di riscoprire se stessi, fare spazio all'ascolto e scoprire che in noi risuona una voce, una Parola.
Questo tempo di pandemia ci sta togliendo molte cose, facciamone tesoro per ritrovare l'essenziale, la sostanza a cui il Natale ci invita. Rallentiamo e interrompiamo la corsa al soddisfacimento delle nostre attese dentro alla ruota del criceto, ma sfruttiamo questo tempo come opportunità per ritrovare una nuova dimensione contemplativa.




Marco Bagarani e don Umberto hanno tenuto lo scorso anno a Roveleto il primo corso di
MINDFULNESS E PREGHIERA CONTEMPLATIVA
Percorso introduttivo all'apprendimento di pratiche di consapevolezza
- validate dalla psicologia occidentale -
che favoriscono benessere personale, competenze relazionali e gestione dello stress.
La mindfulness, nella definizione condivisa nell'ambito delle scienze umane, è la consapevolezza che emerge attraverso il prestare attenzione intenzionalmente nel momento presente in modo non giudicante, senza attaccamento, con curiosità ed amorevolezza.



# Avvento tempo di attesa:

Avvento, tempo di attesa: mai come quest'anno siamo certe che i bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione nelle domeniche 8 e 15 novembre, abbiano compreso il significato di questa parola.
Hanno imparato ad attendere con pazienza, ma anche con trepidazione, la possibilità di ricevere i Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia e siamo sicure che questa attesa li abbia resi più consapevoli dell'importanza di questo loro primo incontro significativo con il Signore.
Vedendo la gioia con cui durante la Messa domenicale si apprestano a ricevere l'Eucarestia, pensiamo che questo possa essere un frutto di questi tempi bui e che ci possa aiutare a vedere l'opera e la luce di Dio anche dove ci sembra sia tutto spento.
Per questo ci auguriamo che questo sia per loro, per le loro famiglie e per tutti noi, un vero Natale, un Natale atteso veramente, che sia l'inizio di un cammino veramente fecondo.

Le catechiste

***Questi i pensieri dei bambini:***

Per me la comunione è un sacramento, è l'incontro con Gesù, è quel sacramento che rivoluziona la nostra vita dopo il battesimo.
E' quel sacramento che ci rende cristiani nuovi e che ci permette di entrare in chiesa per amare Dio e uscire per amare gli uomini.

***Giada***

Il giorno della comunione ero agitata, avevo paura di sbagliare ma Don Umberto, con le belle parole dette durante la messa, mi ha tranquillizzata e alla fine è andato tutto bene.

***M.***



Io prima della mia Prima Comunione ero agitatissima perché avevo sempre visto le persone più grandi che prendevano l'ostia e mi continuavo a ripetere "un giorno lo farò anch'io" e poi eccoci qua, finalmente faccio la Prima Comunione, il mio primo incontro con Dio attraverso l'ostia.

***Emma Campotaro***

Ora che ho fatto la Comunione mi sento amico di Gesù e da allora ogni sera, prima di andare a letto, recito una preghiera.

***Diego C.***

Nell'attesa che venisse il giorno della 1a Comunione ero agitata ed emozionata perché non vedevo l'ora di scoprire Dio in me.

***Arianna Landech***



La mia Prima Comunione è stata bellissima, anche se ero un po' agitata perché non sapevo come sarebbe stato parlare con Gesù o riceverlo nel corpo, alla fine decisi di essere me stessa.

# Prima Comunione



L'attesa è stata un po' più lunga del previsto, ma quanta gioia e quanta emozione quando ho ricevuto per la prima volta il corpo e il sangue di Cristo.

***Simone Barbieri***

Il giorno della Comunione ero molto agitata ma mi sono trattenuta; una volta che siamo entrati in chiesa era magico perché non sarebbe stata una messa come un'altra. E' stato bellissimo ricevere Gesù dentro di me.
E' stata un'emozione unica!!!

Il giorno della mia Prima Comunione, al momento del sacramento ho sentito l'abbraccio più forte che Gesù possa mai avermi regalato.

***Alessia Capra***



Per me il giorno della Prima Comunione è stato un traguardo bellissimo e finalmente è arrivato.
Quando abbiamo fatto la Prima Comunione ho provato un'emozione fantastica, gioiosa, felicità, allegria, nonostante il brutto periodo.

***Beatrice***



Anche in un momento triste come questo periodo, Covid-19, il don è stato vicino ad ogni bambino; grazie a lui quel giorno tutti ci siamo sentiti sereni e felici.
Quel giorno abbiamo avuto parecchie restrizioni, pochi parenti, niente abbracci e mascherina ma non è mancato il calore e l'amore di tutte le persone presenti.
La cerimonia è stata davvero emozionante anche se il periodo triste; io la ricorderò sempre con amore.

**Desireè Portosalvo**



Cosa ho provato per la Prima Comunione:
Io ho provato gioia, perché mi sono avvicinata di più a Dio e per me è stata una gloria, tristezza perché non c'era mio papà perché aveva il Covid ed era a casa e rabbia perché c'è il Covid e non potevo festeggiare.
Ero davvero emozionata.

***Gaia Passanante***

AL

***fotografie Andrea Landini***

*Erika Negroni*

# PER UNA NUOVA ECONOMIA





## IL MERCATO DA SOLO NON BASTA

Questa non è solo un'emergenza sanitaria ma anche sociale ed economica. Quante volte in questi mesi abbiamo sentito ripetere queste parole? Chissà in quanti di noi, udendole, abbiamo pensato alle famiglie dei cassaintegrati, ai commercianti in rivolta in piazza, agli imprenditori in ginocchio... E chissà se il ministro Roberto Gualtieri è riuscito a convincere qualcuno affermando "La prima misura di sostegno all'economia è il contenimento del virus". Pensieri in libertà, fatti da noi, non addetti ai lavori, che ci interroghiamo sull'ennesima contrazione dell'economia italiana (almeno il 2% in questo quarto trimestre, sostengono gli esperti) e ci chiediamo se davvero si tornerà ai livelli pre-pandemia.

Davvero torneremo alla situazione pre-Covid? Cosa cambierà con il Recovery Fund e l'arrivo dei 209 miliardi dall'Europa? Quale rotta impostare per noi e per i nostri giovani?

Di economia (e di attesa, azione e speranza per il futuro che verrà) abbiamo conversato telefonicamente con il prof. Paolo Rizzi, docente Economia Applicata e Marketing territoriale alla Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza, di Economia del turismo all'Università Bicocca di Milano, e direttore del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza, centro di ricerca che si occupa di sviluppo territoriale e politiche di sviluppo locale.

Qui di seguito alcune sue riflessioni.

**RECOVERY FUND? GRANDE OCCASIONE. MA NOI RISCOPRIAMOCI "COMUNITA'"**

È un'opportunità enorme. Certo le linee progettuali sono già definite - tra le quali sanità, digitale e sostenibilità -, e noi non abbiamo particolare libertà di manovra, giustamente, viste le cifre così grandi e frutto di un percorso democratico. Grazie a ciò potremmo fare passi avanti. Per esempio, penso alla nostra sanità che parte da livelli già buoni – nella gestione di questa epidemia lo sta dimostrando - ma è "ospedalocentrica" e ha ridotto il peso della medicina di comunità, su cui invece conviene investire. Comunità è la parola chiave. Questa pandemia ci ha fatto vedere il valore della comunità, ci ha fatto scoprire il bisogno che di essa abbiamo. Il Mercato da solo non basta, crea squilibri e povertà.

**UN'ECONOMIA PER IL BENE COMUNE**

Verso quale economia camminare, trovo risposte nell'enciclica di Papa Francesco, "Fratelli Tutti". Agire locale ed universale, per esempio, stando attenti a cosa succede nel mondo senza perdere di vista ciò che è locale e ci fa camminare coi piedi per terra. Occorre agire ma puntando più alla fecondità che ai risultati. È l'essere fecondi che importa, agire non deve essere frenesia. Agire non deve essere unicamente finalizzato ad ottenere. E l'attesa e la speranza - tratti che caratterizzano il cristiano - ci aiutano in questo cammino, ad operare in questo mondo senza assolutizzarlo.

**I GIOVANI**

Più passano gli anni e più ho la tentazione di affermare che le nuove generazioni abbiano perso valori, impegno e motivazione. Per loro infatti, religione, impegno, sociale e politica occupano gli ultimi posti nella gerarchia delle priorità. Poi guardo come sono messi gli adulti e scopro che hanno la stessa gerarchia. Sia per adulti che giovani, prima viene salute, famiglia, libertà e soldi e solo in fondo si trovano fede e politica. Tutti sulla stessa barca. Poi, per fortuna, avvengono fatti che mi meravigliano, come il gruppo di studenti che mi ha interpellato pochi giorni fa perché vuol far partire un'iniziativa per sensibilizzare riguardo territorio ed economia oggi. Questo mi porta a dire che c'è ancora spazio per l'impegno, la gratuità e la creatività. I giovani vanno stimolati, occorrono esperienze, a volte basta un'esperienza che tocchi loro il cuore e la mente. I giovani occorre chiamarli, cercarli, ingaggiarli.

Il Laboratorio di Economia Locale è attivo dal 1996 presso la sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il Laboratorio di Economia Locale svolge attività di ricerca socio-economica in numerosi campi e ambiti territoriali.

# UNA TAVOLA FRATERNA



## il Vescovo Adriano in visita a Roveleto



Generalmente la visita pastorale di un Vescovo ad una parrocchia è accompagnata da una certa solennità.
Soprattutto se è la prima volta che accade, tutto assume il carattere di una festa, di un evento da ricordare.
Sabato 21 novembre il nostro nuovo Vescovo Adriano ha visitato la nostra parrocchia ma le cose non sono andate precisamente così. In parte a motivo delle norme anticovid, che stanno sterilizzando ogni evento sociale, in parte per decisione pervenuta dal Vescovo stesso.
Mons. Cevolotto infatti ha scelto di incontrare principalmente i sacerdoti e lo sta facendo in ogni vicariato della diocesi.
Incontrando i preti ne ha approfittato per una rapida visione dei luoghi più importanti delle parrocchie stesse.
E così noi abbiamo avuto il piacere di chiacchierare con lui durante il pranzo, ottimamente preparato con piatti della cucina veneta.
Una scelta compiuta per farlo sentire un po' a casa.
Questa infatti era per noi l'intenzione principale.
Anche il Vescovo suscita molte attese.
Ma non attese che subito divengono aspettative.
Come se dovesse (o potesse) davvero mettere mano ad ogni cosa, affrontare ogni complicazione e trovare la soluzione.
Mi sono immaginato in questi mesi le tante richieste piovute sulla sua scrivania e i tanti problemi e lamentele che sta ascoltando.
Evitando di fare la stessa cosa ci siamo soffermati a parlare della sua infanzia, di come sia nata la sua vocazione, delle tappe importanti della sua storia.
Una boccata d'aria, presumo, per lui.
E una piacevole scoperta per noi e per le suore che si sono aggiunte successivamente alla compagnia.
È stato il prevalere della dimensione umana e relazionale su quella istituzionale.
Ma in fondo non è questo il fondamento di quella fiducia e di quella conoscenza che permette di servire più attivamente il Regno di Dio?
Il giro delle nostre chiese è stato poi molto rapido, davvero una toccata e fuga.
Così come la visita al Centro Parrocchiale: utile per lo più a visionare il terreno su cui sorgerà la nuova Chiesa.
L'intenzione di portare avanti il progetto il Vescovo l'aveva già espressa a me personalmente in un colloquio avuto a inizio novembre.
La strada è ancora aperta.
Sappiamo di poterla percorrere insieme a Mons. Adriano.






PRENDI IL LARGO: il motto episcopale di monsignor Adriano.
Secondo un'antica e consolidata tradizione, il Vescovo provvede alla creazione del suo stemma che rappresenta, secondo le regole dell'araldica ecclesiastica, gli elementi fondamentali della sua vocazione e della missione a servizio della Chiesa. In questo caso, lo stemma si compone di alcuni elementi fondamentali: lo scudo, in questo caso di tipo rinascimentale, che contiene dei simboli tratti da idealità personali, o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altro; una croce trifogliata, in oro, posta in verticale dietro lo scudo, (cioè in palo), con cinque gemme rosse che simboleggiano le Cinque piaghe di Cristo; un cappello prelatizio (detto galero), con cordoni a dodici fiocchi, pendenti, sei per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.), il tutto di colore verde; un cartiglio inferiore che reca il motto episcopale.
Approfondimento su: https://www.parrocchiaroveleto.it/?p=18995

# L'OPPORTUNITÀ DI NUOVI INIZI



Fine, interruzione, sospensione del tempo dominano la quotidianità di vite fatte di annunci che non sono Buona Notizia, l'Evangelo che siamo chiamati ad attendere, incontrare e vivere.
Il nostro oggi sembra relegarci in una paralizzante paura del futuro e precluderci la possibilità di godere di un tempo opportuno che in realtà ci è dato, tempo che necessita di un cambio di prospettiva, una possibilità e non un tremendo attendere l'inevitabile.

### *Attenzione nell'attesa*

"Fate attenzione!" sono queste le parole di Gesù, che hanno segnato l'inizio dell'Avvento. In un mondo toccato dalla pandemia sembra attualissimo questo monito, eppure l'invito non è di tenere le distanze dall'altro, in quanto minaccia alla nostra salute. Direi piuttosto il contrario, cioè l'attenzione che ci è richiesta è quella per la novità che viene a visitarci, sia essa un'opportunità o un bambino in fasce che chiede solo di essere accolto in un caldo e possibile abbraccio. L'attenzione che poniamo nell'attesa è pari al desiderio di realizzare l'incontro che può cambiare la nostra vita; se smettiamo di attendere, il nostro atteggiamento sarà distratto e superficiale, chiuso alla novità.
Ma quanto è difficile attendere! In un mondo sempre di fretta, tutto ciò che ci rallenta e che ci impone un'attesa diventa superfluo. Ritengo che la fretta incrementi la paura del vuoto, il rischio di sentire la mancanza. Da qui scaturisce la tentazione di riempire lo spazio e il tempo al più presto. Il vuoto che possiamo provare nell'attesa, infatti, ci fa piombare nella sfiducia che quell'opportunità non si presenti, che l'atteso non arrivi.

### *L'Attendibile e l'attesa*

La lingua italiana ci dona parole bellissime, una di queste è: "attendibile". L'etimologia è strettamente legata "attenzione" e "attesa". Attendibile, nella sua vera essenza, è qualcuno che merita la atica dell'attesa, qualcuno che a promesso e certamente arriverà, colui che vince la sfiducia mantenendo le sue promesse.
Il problema si pone quando l'atteso tarda, quando la fretta ci coglie e cadiamo nello sconforto, quando riteniamo che niente e nessuno sia più attendibile e allora smettiamo di attendere, senza più mostrare attenzione a ciò che ci circonda.



### *L'opportunità dall'attesa*

La danza delle parole "attenzione", "attesa" e "attendibile" immette nel mistero che ha accompagnato gli uomini e le donne della Scrittura nel lungo cammino in attesa della venuta di quella Novità capace di cambiare la vita. Attende Abram, il primo dei patriarchi. La sterilità che ha condiviso con Sara risuona come sospensione, come promessa non realizzata, eppure si rivela uomo attento: alla vista dei tre passanti non esita, li ospita. Dall'ospitalità nascerà il dono: Abram sarà Abramo, padre di Isacco, padre dell'umanità intera.
Attende Giuseppe, il più piccolo dei fratelli. Attende l'abbraccio che da troppi anni separa il suo cuore da quello del padre, da quello dei fratelli. Sarà il migrare della tribù di Israele in tempo di carestia a rendere possibile l'impossibile. Un nuovo abbraccio, un nuovo legame, una novità che batte al ritmo di due cuori che si toccano. Attende il popolo schiavo in Egitto. Attende il passaggio di un angelo, il mare che si apre e lascia asciutto il piede, la fine del viaggio dopo quarant'anni, la terra promessa, la stabilità di un regno.
Attende Davide, il grande re. Attende pace e armonia, scelto seppure ultimo tra i fratelli, scorge in quella possibilità la grandezza del disegno divino sulla sua vita.
Attende Elia, il profeta di Dio. Attende nella solitudine il fuoco che viene dal cielo, il passaggio del suo Dio che si scorge nella brezza di un vento leggero.
Attendono i profeti che annunciano quella novità desiderata. Attendono con orecchi tesi per farsi voce nei deserti e nelle pianure erbose, nelle grandi città e nei piccoli villaggi, ai crocicchi delle strade e alle porte del tempio. Giocano la vita in quell'attesa, mostrano il valore dell'attendibile.
Attende Giovanni, il battista. Attende la venuta dell'uomo, il Figlio di Dio, colui di cui il Padre si compiace.
E poi, come uno squarcio nella storia: eccolo! Apostoli parlano di lui, molti dicono di averlo visto, alcuni negano la sua esistenza, altri devono metterci le mani, toccare quella carne. Alcuni si faranno trafiggere per Lui, ma da quella novità, da quella apertura nel tempo, nel tempio, tutto ricomincia. La luce invade la notte, perché non esiste nessuna notte così buia da non poter essere illuminata.
E noi?
Forse sospesi, abbiamo perso la voglia di attendere: questo tempo ci ha segnati troppo e troppo duramente. Eppure è in questa attesa che, ancora una volta, si apre una possibilità capace di cambiare la vita. Non siamo diversi dagli uomini e dalle donne della Scrittura, non viviamo un tempo migliore o peggiore degli altri, non siamo destinati al nulla, alla solitudine o all'abbandono.
Dobbiamo solo ritrovare la forza di attendere, con attenzione, colui che è attendibile; dobbiamo farci noi stessi attendibili per gli altri; dobbiamo riscoprire la bellezza delle piccole cose che irrompono nella storia, la nostra e quella segnata da questo tempo.
Pensiamoci bene: tutto è iniziato con un bambino!
Cosa c'è di più attendibile, cosa di più opportuno, cosa di più travolgente di una nuova vita che ha inizio?
Così può essere ogni giorno, così può essere ogni opportunità se ci scopriamo capaci di nuovi inizi.

*si viaggiare..*
*Valentina Paderni*

# Rondine, cittadella della PACE

## *LA' DOVE L'ODIO GENERATO DALLA GUERRA DIVENTA SPINTA PER REALIZZARE LA PACE*

Un borgo medievale, situato in una piccola frazione del comune di Arezzo, che si affaccia sulla riva destra del fiume Arno, completamente ristrutturato e trasformato - come si legge sul sito https://rondine.org - da chiuso e fortificato a cittadella aperta al pianeta e integrata.

Rondine, Cittadella della Pace, è un'organizzazione fondata dallo psicologo Franco Vaccari. Nel 1998 crea lo Studentato Internazionale – World House: un luogo dove giovani nemici sono disposti a mettersi in gioco per smontare la cultura dell'odio in cui sono cresciuti.

In attesa di ospitarlo al centro parrocchiale - come doveva accadere lo scorso 6 novembre, incontro poi posticipato a data da definirsi causa le restrizioni anticontagio Covid-19 - cogliamo l'occasione per meglio preparaci ad accoglierlo, cercando di capire qual è la missione di Rondine.

Grazie al web, su YouTube, sono disponibili numerosi video in cui il professor Vaccari racconta della Cittadella Pace, dove peraltro il gruppo giovani della Parrocchia, i ragazzi tra i 14 e i 18 anni, andrà in visita appena la situazione sanitaria lo permetterà.

A Rondine, per un paio d'anni, convivono coppie di nemici. In oltre vent'anni di attività, la Cittadella della Pace ha favorito l'incontro tra, ad esempio: russi-ceceni, palestinesi-israeliani, pakistani-indiani, azeri-armeni, sierraleonesi del sud e del nord.

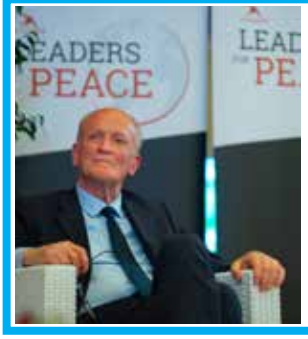
«Abbiamo accolto - racconta Vaccari a TV2000 - giovani da tragici teatri di guerra e abbiamo visto che paure e angosce si smontano stando insieme, che stando insieme l'odio della vendetta sparisce. Le persone sono avvelenate da propaganda maledette. L'idea del nemico è un inganno. Nessuno è responsabile della situazione in cui nasce, ma ciascuno può favorire il proprio riscatto». In che modo? «Trasformiamo il conflitto mal gestito, negato, rimosso, represso, che porta solo aggressività e ansia, in una relazione di sviluppo, di crescita, di nuova vitalità e nuova politica. Rondine è un laboratorio in cui si smonta l'idea del nemico, quella propaganda avvelenata d'odio che tanti bevono con il latte materno». Un lavoro faticoso, ma non impossibile.

> «Trasformiamo il conflitto mal gestito, negato, rimosso, represso,
> che porta solo aggressività e ansia,
> in una relazione di sviluppo, di crescita,
> di nuova vitalità e nuova politica.
> Rondine è un laboratorio in cui
> si smonta l'idea del nemico,
> quella propaganda avvelenata d'odio
> che tanti bevono con il latte materno»

I giovani ospiti di Rondine sono separati da muri, avvolti da filo spinato. Riuscire ad abbatterli o a tagliare i reticolati, non è una passeggiata. Soprattutto perché, per diventare amico del nemico bisogna affrontare e superare il dramma del tradimento.

«Chi avanza verso una possibilità di pace - spiega Vaccari ai ragazzi della Fondazione Giuseppe e Adele Baracchi - deve avere la coscienza che quello che fa non è il tradimento di chi è morto ed ha sofferto. Quel passo non è la vanificazione, la dimenticanza di chi ha sofferto, di chi è morto. Fare giustizia non è solo una responsabilità individuale, ognuno porta la responsabilità degli altri. Il dialogo, l'incontro, il tendere la mano al nemico, mostra che in ognuno di noi c'è una forza di vita che va oltre la sofferenza e il dolore».

E conclude: «Chi vuole sognare, non deve avere ottimismo, ma estremo realismo. Il realismo ci dice che la vita è sempre conflitto. Che non necessariamente è qualcosa di negativo. Se impariamo a capirlo e a non evitarlo è il luogo dove è possibile incontrarsi davvero. I sogni che si fanno insieme durano tutta la vita».




Franco Vaccari (Arezzo, 9 luglio 1952)
è uno psicologo e accademico italiano.
È fondatore e presidente di Rondine Cittadella della Pace, organizzazione internazionale che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e la diffusione della propria metodologia per la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto.




il gruppo giovani
della nostra
Parrocchia,
i ragazzi tra i 14
e i 18 anni,
andrà in visita
appena la
situazione sanitaria
lo permetterà.

# COSA SPERO PER IL FUTURO?



## A CIÒ CHE MI VERRÀ CHIESTO RISPONDERÒ SEMPLICEMENTE: SÍ, LO VOGLIO".

"Sull'esempio della Madonna, ho detto il mio sì alla volontà di Dio, perché anch'io sono serva del Signore". Così suor Adeline, suora di Santa Maria di Kisantu, parla della sua vocazione nata in Congo e vissuta in questi ultimi 16 anni a Roveleto. Suor Adeline, a 25 anni dalla professione dei suoi voti, ha festeggiato a ottobre con quella che lei ama chiamare la sua "seconda famiglia", la parrocchia di Roveleto.

LA CHIAMATA E IL CONGO.

"Ero una bambina quando è nata la mia vocazione -racconta suor Adeline - ogni anno nella mia parrocchia di Kisantu partecipavo alla festa del Santissimo Sacramento e durante la processione sentivo dentro di me il desiderio di offrire la mia vita al Signore, proprio come facevano le suore dell'ordine raccolte attorno al Santissimo". Adeline cresce in una famiglia di ben dodici figli, tra gioie e lutti, ma il suo pensiero resta sempre lo stesso, la chiamata: "Volevo donarmi sempre di più e per questo ero entrata nel coro per poter lodare il Signore". Gli anni passano, Adeline termina il liceo, quando arriva la notizia tanto desiderata: ammessa nella congregazione delle suore di Santa Maria di Kisantu. Era il 1989 e inizia così la sua nuova vita che la porta a professare i voti temporanei in Congo nell'agosto del 1995.

L'ARRIVO A ROVELETO.

"I voti perpetui li ho emessi il 12 settembre 2004 proprio qui a Roveleto - sottolinea con un sorriso suor Adeline. Qui passo dopo passo Adeline è diventata presenza discreta e preziosa nella comunità, impegnata in particolare nell'adorazione eucaristica, nella preghiera e a portare l'eucarestia ad anziani e ammalati. " Sono profondamente grata a tutto ciò che qui ho ricevuto, grazie a don Gianni Quartaroli che mi ha accolto, a don Umberto, a don Stefano e all'intera comunità". Suor Adeline, oltre ad essere guida delle consorelle che si trovano con lei in parrocchia, è responsabile delle suore della congregazione religiosa in Europa.
"Il Congo mi manca, da ben quattro anni non faccio ritorno dalla mia famiglia, ma Roveleto è la mia seconda casa. - conclude -.

Quanto resterò ancora?
Non so. Ho fatto voto di obbedienza, a quello che mi verrà chiesto risponderò semplicemente .
Sí, lo voglio".



*Suor Adeline con don Umberto e con suor Adrienne*





# Un libro, un film, un blog



## *Pazienza con Dio di Tomàs Halìk editore Vita e Pensiero*




Sulla scena della storia, e soprattutto in questo nostro tempo disincantato e disorientato, sono tanti i momenti di buio che fanno parlare di morte di Dio, di silenzio divino, di notte della fede. Auschwitz, Hiroshima, i gulag, il terrorismo, la pandemia, ma anche l'esperienza dei dolori personali, l'angoscia del vivere quando il caos e l'assurdità sembrano avere la prima e l'ultima parola: tutto questo può portare a concludere che Dio sia lontano, nascosto. O che non esista. E, d'altra parte, le certezze delle routines spirituali, la verità rigida dei fondamentalismi, ma anche l'entusiasmo di una fede troppo facile finiscono per sfociare in una chiusura che impedisce di assaporare un vero incontro con Dio e con gli altri che lo cercano magari senza esserne consapevoli. Di fronte a questo stallo oggi più che mai evidente, Tomás Halík torna a invitarci a un cambio di prospettiva. Dio è mistero, e sia l'ateismo sia la fede intransigente mostrano l'impazienza di risolverlo. Troppa impazienza. Perché di fronte a un mistero occorre soffermarsi sulla soglia, serbarlo nel cuore come Maria nel Vangelo, attraversare il deserto e l'oscurità come Israele nell'esodo. Occorre avere «pazienza con Dio», che ci viene incontro nell'attesa, perché Lui per primo è paziente con noi, crede in noi. È qui che Halík ci parla di Zaccheo, il piccolo pubblicano che cerca confusamente Gesù ed è sorpreso dalla fiducia del Signore che lo chiama per nome e si invita alla sua tavola. E ci chiede di riconoscere gli Zacchei di oggi, quei 'cercatori' non credenti o credenti in un modo diverso che come noi sono in viaggio, qualcosa li attira, accanto a loro passa qualcosa di fondamentale. Forse dimostreremo allora la vicinanza di Dio cercando insieme a chi cerca, interrogandoci insieme a chi domanda, facendo di questi Zacchei i nostri prossimi.Uscendo dalle porte chiuse delle nostre certezze per andare insieme dove Dio ci precede e ci aspetta.

## *JoJo Rabbit, regia Taika Waititi* ***Una favola che misura l'impatto della guerra e dei fascismi sugli spiriti innocenti.***




Jojo ha dieci anni e un amico immaginario dispotico: Adolf Hitler. Nazista fanatico, col padre 'al fronte' a boicottare il regime e madre a casa 'a fare quello che può' contro il regime, è integrato nella gioventù hitleriana. Tra un'esercitazione e un lancio di granata, Jojo scopre che la madre nasconde in casa Elsa, una ragazzina ebrea che ama il disegno, le poesie di Rilke e il fidanzato partigiano. Nemici dichiarati, Elsa e Jojo sono costretti a convivere, lei per restare in vita, lui per proteggere sua madre che ama più di ogni altra cosa al mondo. Ma il 'condizionamento' del ragazzo svanirà progressivamente con l'amore e un'amicizia più forte dell'odio razziale.
Il film è ricco di momenti di grandissima ironia. La storia del cinema ci ha deliziato con numerosi amici immaginari, ma nessuno aveva ancora portato sulla scena come compagno e confidente invisibile Adolf Hitler: in Jojo Rabbit, questa lacuna viene deliziosamente colmata. Il regista Taika Waititi, firma una commedia che riesce a mettere insieme i problemi dell'adolescenza con le ironie sul nazismo in un film ambientato durante gli anni della dittatura e in prossimità della Seconda Guerra Mondiale.

## *Vino Nuovo: spunti per l'umanità di oggi* *www.vinonuovo.it*

VinoNuovo
spunti per l'umanità di oggi

Vino Nuovo – che oggi è un'associazione di promozione sociale – è nata nel 2010 come blog collettivo da un'intuizione: l'idea che in un mondo cattolico italiano, allora parecchio ingessato, potesse essere utile uno spazio aperto a tutti, nel quale proporre con libertà riflessioni ed esperienze sul cammino della Chiesa e dei cattolici in Italia.
In questi anni molte cose sono cambiate: il Pontificato di papa Francesco ha sdoganato alcune parole che all'inizio Vino Nuovo osava pronunciare un po' controcorrente. Nel frattempo il web si è popolato di tante voci che – scosse da un Papa che spinge sull'acceleratore del cambiamento – hanno scoperto l'importanza del dibattito franco nella Chiesa. Mentre sempre nuovi temi si affacciano e chiedono di essere approfonditi – sia dalla società che dalla Chiesa – se si vuole scegliere quale futuro costruire insieme.
Alle voci dei giornalisti che commentano l'attualità della Chiesa e della società italiana, si sono aggiunti gli sguardi di insegnanti, educatori, catechisti, famiglie e giovani, come stimolo ad una vita ordinaria delle nostre comunità che sia sempre più segno di fraternità e sororità. Con papa Francesco abbiamo intuito che il Vangelo ci chiede di cambiare il passo, ma facciamo ancora tanta fatica a muoverci davvero, ingabbiati da formule e abitudini personali e comunitarie che sono ormai più un peso che una risorsa.

*Contro l'aspettare è d'aiuto lo sperare.*
*Ma non ci si deve solo nutrire di speranza,*
*bisogna anche trovare in essa qualcosa da cucinare.*

*"Ernst Bloch"*

*Responsabile don Umberto Ciullo via Emilia 144, 29010 Roveleto di Cadeo Pc tel. 0523 509943 www.parrocchiaroveleto.it*
*grafica: Fausto Crovini | stampa: Puntodigitale Roveleto di Cadeo*